

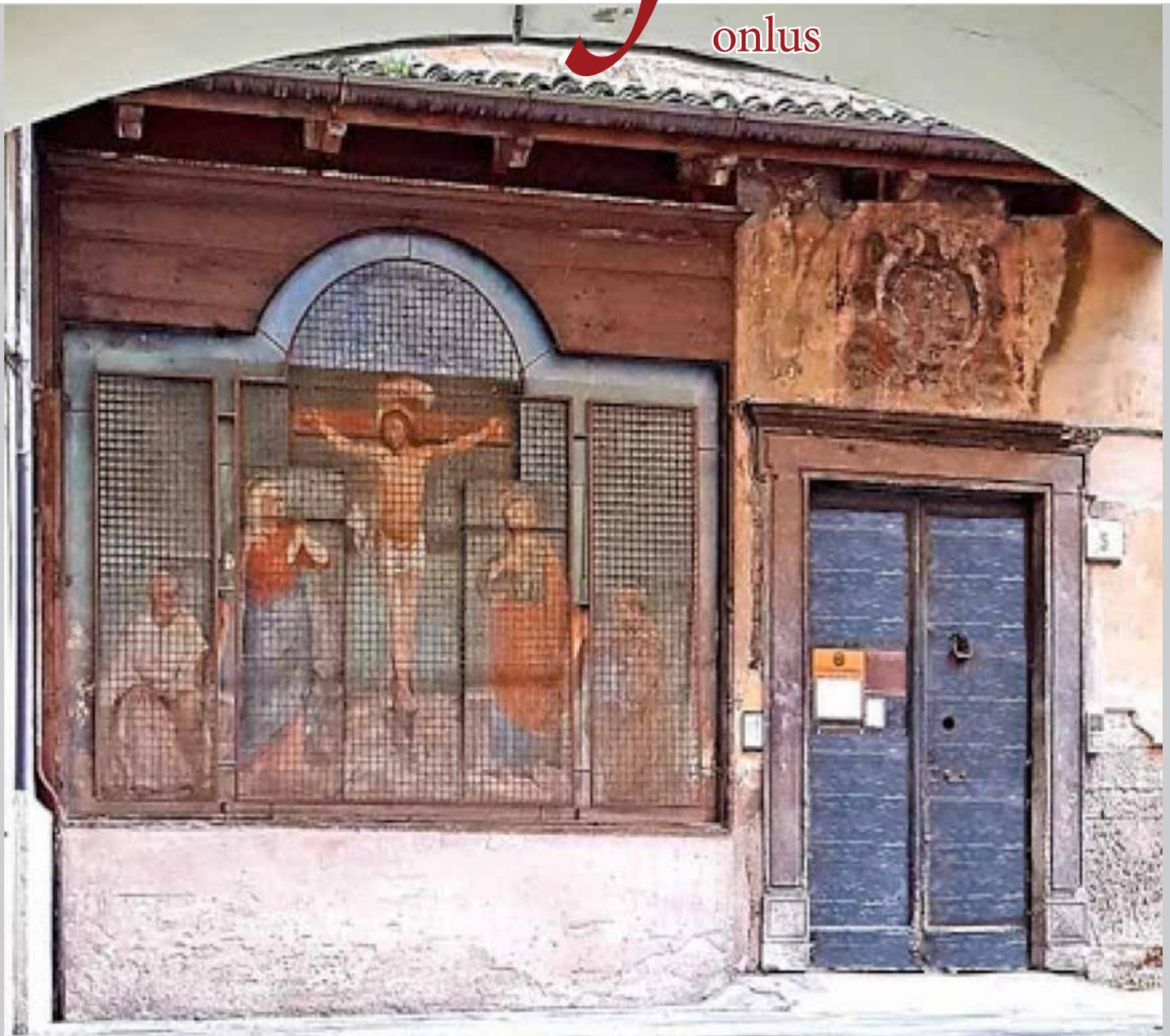
# 07

2020

## Notizie dalla

# fc**b**

fondazione  
civiltà bresciana  
onlus



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana  
Numero 7 - Giugno 2020  
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.  
7/2017  
del 14/06/2017  
**Direttore Responsabile:** Gabriele Filippini

**Hanno collaborato:** Luciano Anelli, Angelo  
Baronio, Elvira Cassetti, Clotilde Castelli, Rinetta  
Faroni, Fiorella Frisoni, Costanzo Gatta, Glauco  
Giuliano, Mario Gorlani, Huizhong Lu, Dezio  
Paoletti, Carlo Santagostino, Alberto Vaglia.

**Grafico:** Mario Saldi  
**Direzione, Redazione e Amministrazione:**  
Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 Brescia  
[www.civiltabresciana.it](http://www.civiltabresciana.it)  
[info@civiltabresciana.it](mailto:info@civiltabresciana.it)

# BRESCIA SAPRÀ RIPARTIRE

**L**e drammatiche vicende che stiamo vivendo meriterebbero un editoriale di silenzio. Oggi si guarda alla fase 2, alla ripartenza e a come affrontare l'inevitabile crisi economica che seguirà a questi due mesi di *lockdown*. Ma prima di tutto rimane il ricordo e il rimpianto per tanti che ci hanno lasciato a causa della pandemia e la vicinanza alle famiglie che, in questi mesi, hanno subito una perdita.

Brescia saprà ripartire. Lo ha fatto in altre occasioni. Non sarà da meno questa volta. Occorrerà mettere in campo tutto il carattere della "brescianità": la laboriosità, il pragmatismo, l'inventiva, l'umiltà. Nei mesi che ci attendono sarà necessario riscoprire e valorizzare la "civiltà bresciana", nel suo rifiutare piagnistei, recriminazioni e accuse, nel suo rimboccarsi le maniche e ricominciare con lo stesso impegno di sempre.

Lo dovrà fare nei settori produttivi e professionali, ma anche nelle attività culturali, che in questi anni hanno dimostrato, a Brescia e in tutta la provincia, una straordinaria vivacità, offrendo del nostro territorio e della nostra comunità un'immagine nuova e più completa.

Anche la Fondazione Civiltà Bresciana farà la sua parte. In questi due mesi abbiamo dovuto chiudere la biblioteca e rinunciare alle conferenze e alle iniziative che avevamo programmato, come il racconto delle X Giornate di Brescia. Ma abbiamo continuato a lavorare e a guardare al futuro con ottimismo e fiducia.

E' in lavorazione il primo numero del 2020 della rivista "Civiltà bresciana", che ha nel frattempo ottenuto il riconoscimento come rivista scientifica dall'Anvur e che contiamo di presentare entro l'estate. A breve uscirà anche un'interessantissima pubblicazione di Michela Capra sul quartiere di San Bartolomeo e sul museo del Ferro.

Se non ci saranno altre proroghe, l'attività ordinaria della Fondazione, con la riapertura della biblioteca e della sala conferenze al pubblico, avverrà a partire dal 1° settembre. Fin da giugno, però, ci siamo organizzati per le video-conferenze, che trasmetteremo in diretta Facebook.

Per l'autunno stiamo allestendo due mostre, una sulle incisioni olandesi e fiamminghe e una su Armando Arici.

Ma sono tanti altri i progetti in cantiere: dalla collaborazione tra il Centro Aleni e la Fondazione Prospero Intorcetta di Piazza Armerina, al restauro, con le risorse del Fondo Arici, di un'opera d'arte e all'assegnazione di una borsa di studio per un corso in materia artistica post diploma a uno studente meritevole; dalla attività del Centro San Martino a quella delle due Associazioni Amici della Fondazione.

La Fondazione Civiltà Bresciana sta dunque ripartendo, come tutta Brescia, e continuerà ad offrire il suo contributo di studio, di ricerca e di incontro, con l'impegno appassionato e disinteressato delle tante persone che collaborano nella memoria



Sede FCB, Salone Piazza: l'orologio con gli ingranaggi (Antonius Bettoni fecit A.D. 1791)

e nell'esempio del nostro Mons. Antonio. Mai come in questo periodo c'è bisogno di comunità e di memoria della nostra civiltà, e per questo ci sentiamo responsabilizzati e impegnati a proseguire, con lo stesso entusiasmo di sempre.

■ MARIO GORLANI

# PREMI NEL GIORNO DEI SANTI PATRONI

## Premio Nazionale di poesia SS.Faustino e Giovita – 13a edizione

**S**abato 15 febbraio, di pomeriggio, grande festa al teatro S.Carlino, in corso Matteotti, per la consegna dei premi ai vincitori dell'annuale concorso indetto dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Folto il numero dei partecipanti alla competizione, provenienti da tutta Italia e anche dall'estero: 287 gli autori per un totale di 840 poesie che hanno richiesto un notevole impegno della giuria (composta da Andrea Barretta, Maria Rosa Bertellini, Pao-

lo Venturini, Alfredo Bonomi) ed una scelta difficile dei componimenti. Il benvenuto del presidente della Fondazione, prof.Mario Gorlani, e i saluti delle autorità hanno aperto la cerimonia.

Andrea Barretta, con Cesira Giovanardi, ha presentato i vincitori delle due sezioni. La lettura dei testi premiati è stata affidata come di consueto all'attore Sergio Isonni; piacevole sorpresa l'accompagnamento alla chitarra di Martin Baldassari.

### I premiati

**poesie in lingua:** 1° premio a Monia Casadei di Cesena con *Il pascolo della notte*; 2° premio a Daniele Ardigò di Orzinuovi con *E ogni istante è dolce scheggia*; 3° premio a Sergio Santoro di Lecce con *Quando mi guardi*. Menzione d'onore a Manuela Capri di Crevalcore (Bologna) con *C'era la luna ad Auschwitz?*; Segnalazione di merito ad Antonio Damiano di Latina con *I tuoi giorni*; Premio speciale per tema sociale a Nicolina Ros di S.Quirino (Pordenone) con *Esodo*; Premio speciale per i valori della poesia a Franco Fiorini di Veroli (Frosinone) con *Poesia*.

**poesie in dialetto:** 1° premio ad Angelo Comparcini di Brescia con *Öltema nòt d'istat*; 2° premio a Velise Bonfante di Rivoltella d/G con *Girasul négher*; 3° premio a Luigi Legrenzi di Passirano con *En post el ga sarà*. Menzione d'onore a Lina Bazzoni di Brescia con *Aria nōa*; Segnalazione di merito a Angelo Vezzoli di Urago d'Oglio con *La Bàssa ferida*; Premio speciale per tema ecologico a Renato Laffranchini di Lonato d/G con *Tèra*.



La premiazione al teatro San Carlino



# Premio della Brescianità 2020

Ideato nel 1977 dall'allora sindaco di Brescia, Bruno Boni, assegnato fino al 1991, è stato riproposto e riattivato dal 2002 dall'Ateneo di Brescia e dalla Fondazione Civiltà Bresciana con lo scopo di premiare ogni anno bresciani di origine o di elezione che in tutti i settori della vita e in ogni categoria con concretezza e forza di ca-

rattere hanno dato lustro alla città di Brescia. Nella mattinata del 15 febbraio presso la sede dell'Ateneo, alla presenza del presidente dell'Ateneo, prof. Antonio Porteri, del presidente della Fondazione, prof. Mario Gorlani e delle autorità, il premio - la targa d'argento raffigurante i Santi patroni della città - è stato consegnato a:

**Vanessa Ferrari**, ginnasta che ha dato gloria all'Italia, atleta aggraziata e volitiva, campionessa mondiale nel 2006; **Rosino Gibellini**, teologo, editore, intellettuale capace di una visione mondiale; **Dante Vailati**, speleologo, entomologo, disegnatore naturalista, scopritore di moltissime specie nuove.



La targa d'argento raffigurante i Santi Patroni

## La FONDAZIONE a TELETUTTO

L'emittente televisiva bresciana Teletutto ci ha riservato per quest'anno uno spazio nell'ambito della trasmissione TELETUTTO RACCONTA, a cura del giornalista Andrea Lombardi, per illustrare le iniziative e i programmi della Fondazione. L'appuntamento è fissato nel tardo pomeriggio del secondo mercoledì di ogni mese. Sul sito: *Fondazione Civiltà Bresciana*,

voce *Appuntamenti*, è possibile visionare la registrazione delle puntate andate finora in onda, il 22 gennaio, con la partecipazione dei dott. Gianfranco Cretti e Huizong Lu, il 12 febbraio con il prof. Angelo Baronio e, dopo la sospensione per le note disposizioni restrittive, il 13 maggio con l'arch. Marida Brignani e il 10 giugno con il dott. Massimo Tedeschi.

# Giulio Aleni: i santi Faustino e Giovita da Brescia alla Cina

**N**ella sua opera di diffusione del cristianesimo in Cina il gesuita bresciano Giulio Aleni non poteva dimenticare il culto dei due santi protettori della sua città natale. È stata infatti conservata una sua omelia ai fedeli del Fujian risalente al 15 febbraio del 1639, che noi possiamo leggere ancora oggi grazie alla traduzione del *Kouduo richao* (口鐸日抄) – Li Jiubiao's *Diary of Oral Ammonitions*, la raccolta degli insegnamenti dell'Aleni redatta dal suo discepolo Li Jiubiao e pubblicata nel 2007 dalla Fondazione Civiltà Bre-

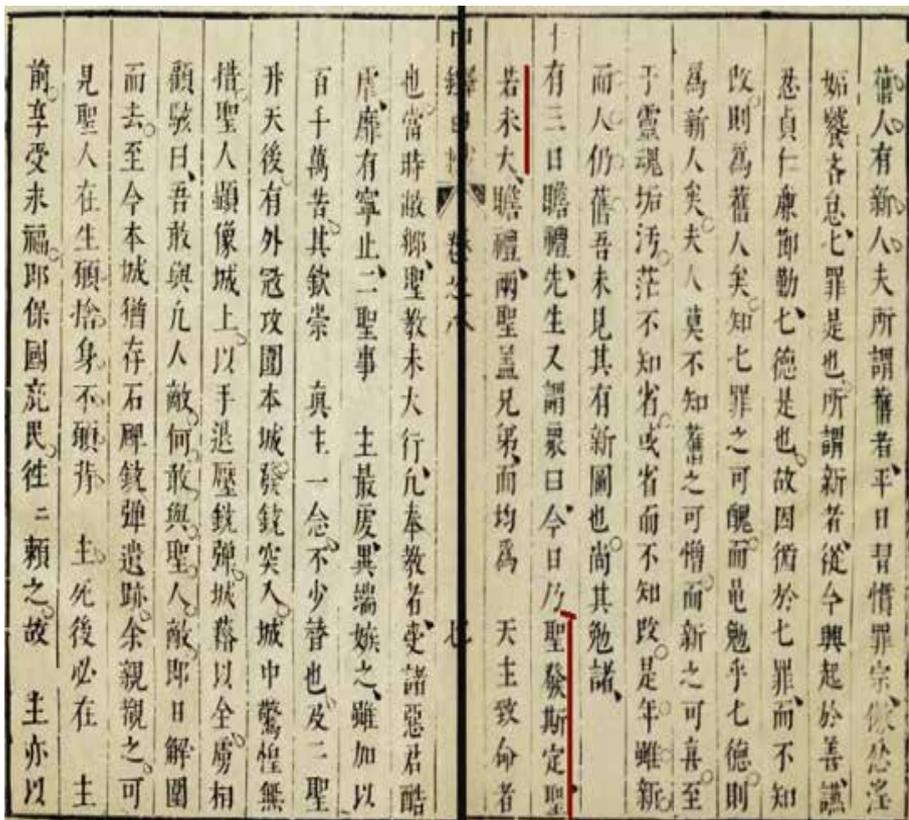
sciana congiuntamente a "Monumenta Serica" di Bonn. Le sue parole, che riproduciamo qui per i nostri lettori, sintetizzano così la storia del martirio dei due santi bresciani e della loro miracolosa apparizione che, secondo la leggenda, avrebbe messo in fuga Nicolò Piccinino e le sue truppe assediando Brescia nel 1438.

*Quanzhou, Martedì 15 febbraio 1639 - Il miracolo dei (due) Santi.*

*Durante la celebrazione del tredicesimo giorno (del calendario cinese n.d.r.) il maestro disse all'assemblea: "La cele-*



Vagnoni - *Shengren xingshi* - BNF - vol 3. 59a



brazione di oggi fa memoria di San Faustino (Sheng Fasiding) e San Giovita (Sheng Ruowei-da). Questi due santi erano fratelli, e ambedue furono martiri per il Dio dei Cieli. A quel tempo il Santo Evangelo era ancora poco diffuso nel mio paese e i credenti erano trattati con grande crudeltà da governanti malvagi. I due Santi servivano il Signore con grande devozione. Gli eretici li odiavano e inflissero loro innumerevoli torture, ma il loro spirito rimaneva sempre volto alla adorazione del vero Dio, senza mai venir meno per un solo istante. Dopo che i due Santi furono ascisi al cielo, una armata di

banditi venuta da fuori attaccò e pose sotto assedio la loro città. Le palle da cannone sparate da questi cadevano sopra la città e gli abitanti erano atterriti. Allora i santi apparvero sulle mura della città; con le loro mani fermavano le palle da cannone e così la città fu salva. I furfanti si guardavano tra loro e dicevano: “Noi non ci tiriamo indietro se dobbiamo combattere contro

gente normale, ma come possiamo osare di combattere contro i santi?”. E in quello stesso giorno i nemici levarono l'assedio e si ritirarono. Ancora oggi i resti di quelle palle da cannone sono conservati nella città – io stesso li ho visti. Questo ci mostra come i santi che hanno avuto il coraggio di sacrificare sè stessi pur di non rinunciare al Signore, dopo la loro morte go-

dono la beatitudine eterna della presenza di Dio, e la gente e le nazioni si affidano alla loro protezione. Anche per questo il Signore ha manifestato i loro meriti attraverso questo miracolo. Mentre seguiamo questa celebrazione noi dobbiamo pensare a come possiamo emulare la loro virtù ed essere meritevoli della grazia divina.



Francesco Paglia: *L'apparizione dei santi Faustino e Giovita al Roverotto nel corso dell'assedio alla città posto da Nicolò Piccinino nel dicembre 1438.*

(Disegno a penna, 1683)

La storia del martirio dei due santi bresciani Faustino e Giovita era già stata fatta conoscere ai fedeli cinesi dal gesuita Alfonso Vagnoni. Nel 1629 infatti il Vagnoni aveva pubblicato a Quanzhou una raccolta di 72 vite di santi, tolte dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine. In un confronto minuzioso si scopre tuttavia che Jacopo da Varagine (cap.104) scrive

*De sanctis Simplicio et Faustino et Beatrice*. È legittimo ipotizzare che la sostituzione con la vita dei santi Faustino e Giovita nel testo del Vagnoni sia dovuta a Giulio Aleni. Nel 1629 infatti anche Giulio Aleni si trovava a Quanzhou, dove era stato chiamato a interpretare le stele nestoriane che vi erano state ritrovate; inoltre Sabatino de Ursis, uno dei più stretti collaboratori del

nostro missionario bresciano, era stato il revisore dell'opera di Vagnoni.

**Nota curiosa.** Per la prima volta in un libro cinese accanto ai nomi di Faustino e Giovita, traslitterati foneticamente come 發斯丁- Fasiding e 若未大- Ruoweida, venerati in Italia 意大利亞國 - Yidàliyaguo, viene scritto il nome della nostra città: Brescia 伯肋沙- Bolesha.

# Alla riscoperta dei santi Faustino e Giovita patroni di Brescia

**E'** facile constatarlo. Quando, specialmente in occasione della tradizionale festa del 15 febbraio, si prova a chiedere ai bresciani chi fossero i loro santi patroni e in particolare di quali vicende siano stati protagonisti, così eroiche e significative da far loro guadagnare la santità e farli assurgere al ruolo non solo di patroni della città, ma anche di protettori di tutti i bresciani sparsi nel mondo, raramente si ottengono risposte puntuali. Quasi sempre gli interpellati dichiarano candidamente ... di non saperlo.

E' pure vero che, coloro che dimostrano di non ignorare la figura dei due fratelli, fortunatamente, non ripetono più i fraintendimenti del passato. Tanti, infatti, come attestano anche alcune tra le fonti più risalenti, indicavano in Giovita la moglie di Faustino.

Resta innegabile, tuttavia, una diffusa ignoranza circa i particolari delle loro vite. Pochi conoscono la tradizione che ne racconta le origini bresciane e la condizione di esponenti dell'élite cittadina del II secolo e che narra delle vicende della conversione, descrivendo gli episodi drammatici della successiva persecuzione ai tempi dell'imperatore Adriano. Solo alcuni sanno indicare il luogo del loro martirio e della prima sepoltura, presso il cimitero di San Latino fuori le mura alla periferia della Brescia tardo antica lungo la via diretta a Cremona.

Neppure aiutano a far memoria della vita dei due martiri le straordinarie testimonianze che Brescia nei secoli ha loro dedicato, edificando e intitolando al fratello *presbiter*, le quattro chiese di San Faustino *ad sanguinem*, di San Faustino *in castro*, di San Faustino in riposo e la monumentale basilica di San Faustino, che conserva i resti mortali dei due fratelli. Hanno, inoltre, intitolato fin dal medioevo a Faustino anche la porta meridionale della città e il suo quartiere più popoloso, decidendo altresì di dedicar ad entrambi quel monumento, che, salendo al Castello da piazzale Arnaldo, si intravede a metà salita, eretto a testimonianza della affidabilità del loro ruolo di patroni. Ne avevano dato prova tangibile ai bresciani disperati il 12 dicembre 1438, intervenendo a difendere la città assediata e a salvarla dal violento attacco delle truppe milanesi guidate dal Piccinino, determinate a sferrare l'assalto decisivo dopo il lungo assedio.

E', dunque, più che mai urgente cercare di rimediare ad una simile lacuna, che potrebbe ingenerare una qualche occasione di imbarazzo.

Nel quadro della sempre più accentuata accelerazione del processo di internazionalizzazione che coinvolge la realtà bresciana, frequentemente capita durante le trattative e le sedute di lavoro più impegnative di sentirsi porre domande che riguardano

la specificità della realtà di Brescia e la peculiarità della sua storia. E più spesso proprio da parte degli interlocutori più interessati a realizzare rilevanti progetti e perciò stesso attenti ad approfondire la conoscenza dell'identità, della cultura e della storia della realtà da cui provengono i potenziali partner.



*Chiesa di San Faustino in Riposo (disegno a china anni Sessanta), Giuseppe Giusti (1895-1983), collezione privata*

Non appaia trascurabile, neppure all'imprenditore più attrezzato, il rischio di evidenziare lacune nella consapevolezza della propria identità e specificità, irrimediabilmente radicate nella storia della propria terra. Conoscerla e saperla raccontare costituisce un valore aggiunto di rilievo economico, che troppi ancora dimostrano di sottovalutare.

## Un progetto pluriennale

**L**a **Confraternita dei Santi Faustino e Giovita**, in collaborazione con la **Fondazione Civiltà Bresciana** e l'**Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia**, ha avviato a tal fine un progetto pluriennale di ricerca per individuare i caratteri più genuini e le radici più profonde della brescianità, partendo dalla riscoperta dei santi patroni, mediante il riesame rigoroso delle fonti e l'attenta rilettura della complessa stratificazione della tradizione, che ne racconta in termini agiografici le vicende eroiche. L'ulteriore obiettivo mira ad indagare le dinamiche delle origini e del primo affermarsi del culto faustiniiano e il complesso processo della sua diffusione nei secoli successivi prima in Italia e in Europa e poi oltre oceano nelle Americhe e in Estremo Oriente in Cina e infine nel resto del mondo. Un programma articolato, complesso e ambizioso, che ha ingaggiato i più valenti specialisti in materia. Una prima tappa del lungo percorso ha messo a fuoco, nel convegno organizzato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia nel febbraio del 2017, l'episodio del Roverotto, ovvero l'intervento miracoloso, raccontato dalla tradizione, dei due santi patroni apparsi sulle mura a difesa della città. L'occasione ha permesso di offrire una messa a punto dei fatti storici e dei ruoli dei vari protagonisti della vicenda, mediante la rigorosa analisi sia delle fonti, sia della complessa tradizione delle cronache coeve, conseguendo risultati significativi consegnati al volume *Anatomia di un miracolo. I santi Faustino e Giovita all'assedio di Brescia (13 dicembre 1438)* edito dalla Morcelliana.

Un secondo appuntamento, nel convegno organizzato presso la sede della Fondazione Civiltà Bresciana nel febbraio dello scorso anno, ha indagato il processo di diffusione del culto dei santi Faustino e Giovita a Brescia e nel suo territorio prima e poi nel nord e nel centro Italia nelle numerose dipendenze dei due monasteri bresciani di San Salvatore/Santa Giulia di Brescia e di San Salvatore/San Benedetto di Leno, ma anche nel Meridione, ad opera soprattutto dei monaci cassinesi, promotori del culto dei due santi bresciani, introdotto a Montecassino nel 717 dal bresciano Petronace.

Nella terza tappa, in occasione delle festività di quest'anno, si è voluto porre l'accento sul tema delle origini del culto, focalizzando l'indagine sulla basilica di San Faustino *ad sanguinem*, ora intitolata a sant'Angela Merici. Eretta per volontà del vescovo di Brescia Faustino a metà del IV secolo per ospitare le spoglie mortali dei due fratelli martirizzati e sepolti nel vicino cimitero di San Latino, la chiesa fu

quasi interamente rasa al suolo da un disastroso bombardamento durante la seconda guerra mondiale; fu distrutta a tal punto da indurre il vescovo di Brescia Giacinto Tredici ad accettare l'idea di autorizzarne la completa demolizione.



*Chiesa di S. Afra (S. Faustino ad sanguinem) prima del bombardamento del 2 marzo 1945 (Archivio Fotografico Direzione Musei)*



*... e dopo il bombardamento. Acquarello di Fausto Borrani (Brescia 1925-2014), Pinacoteca Tosio Martinengo*

Nell'immediato dopoguerra, procurato il necessario finanziamento, la Compagnia di Sant'Angela Merici riuscì ad ottenere l'autorizzazione a ricostruire la chiesa nelle forme attuali. L'occasione consentì alla Soprintendenza di procedere ad una accurata, anche se rapida, indagine archeologica, che permise di recuperare preziose testimonianze delle strutture di fondazione altomedievali e non pochi reperti di età tardo antica, consentendo agli archeologi di proporre una rilettura dell'assetto originario dell'edificio.



*Sarcophago detto del "Passaggio del mar Rosso" (IV sec., frammento) Brescia, Santa Giulia, Museo della Città*

## Il convegno

**L**a giornata di studio *Alle origini del culto dei santi Faustino e Giovita. La basilica di San Faustino "ad sanguinem"*, organizzata il 13 febbraio presso il Centro Mericiano, ha voluto concentrare l'attenzione sulle fonti archeologiche. Tale prospettiva avrebbe consentito anche di verificare le consolidate convinzioni della storiografia, scaturite dal quadro complesso di una tradizione stratificata dal successivo sovrapporsi sul racconto altomedievale di arricchimenti di età comunale e signorile, dettati dall'aspro confronto politico tra le fazioni cittadine, pronte a servirsi

anche della figura dei patroni per promuovere interessi di parte, se non delle singole famiglie.

L'intervento di **Andrea Breda** ha ricostruito il quadro degli assetti insediativi dell'area meridionale addossata alle mura di *Brixia* tardo antica, evidenziando le ragioni della collocazione in quel settore del territorio extra urbano della basilica martiriale.

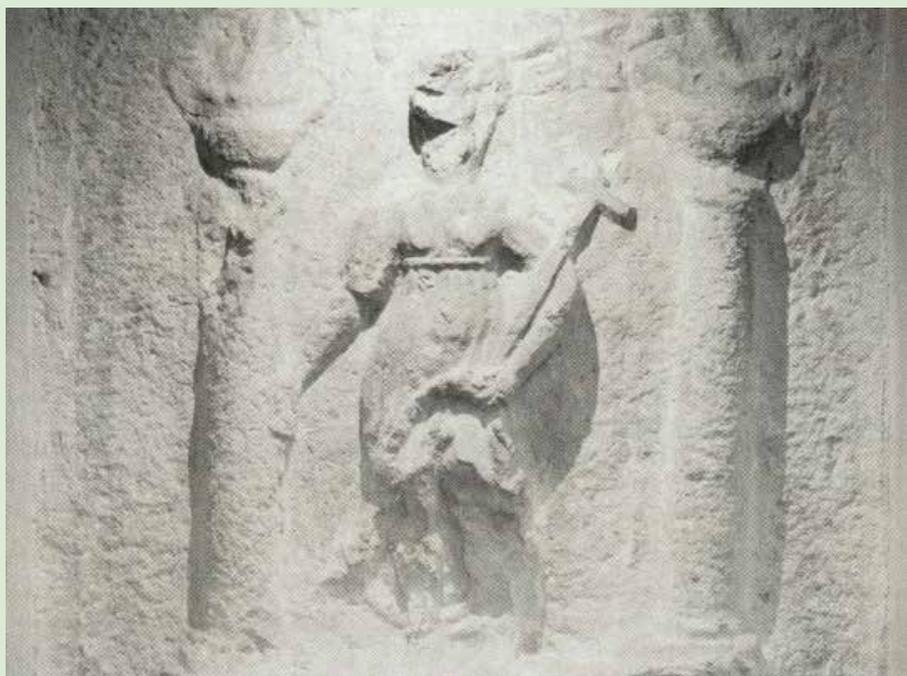
A sua volta con un intervento assai efficace, analizzando con particolare acribia le fonti epigrafiche provenienti dal sito della basilica faustiniana, **Marco San-nazaro** ha potuto ritrovare, pur nei labili indizi offerti dalle scarse testimonianze, gli elementi che consentono di dare consistenza al racconto della tradizione, avvalorata prevalentemente da fonti agiografiche.

Il quadro così delineato è stato ulteriormente arricchito dall'intervento di **Maurizio Marchini**, impegnato a fornire una lettura iconologica del frammento di urna sepolcrale di fattura tardo antica, *Il sarcophago del "Passaggio del mar Rosso"*, considerato anche dalla tradizione più recente l'urna che dovette ospitare i resti dei due martiri, dopo *l'inventio* e la *traslatio* del vescovo Faustino.

Analogamente il contributo di **Francesca Brizzi**, interessata a fornire una nuova e originale interpretazione del bassorilievo, tradizionalmente considerato dalla critica come la rappresentazione della figura del Buon Pastore. La sua analisi le fa concludere che ci si trova, al contrario, di fronte ad un episodio di intervento esaugurale, ovvero di riconversione nella figura del Buon Pastore della rappresentazione precristiana dell'Ermafrodito, aprendo così uno squarcio illuminante sulla realtà di Brescia tardo antica, alle prese con il processo di affermazione del cristianesimo in un denso contesto di radicate tradizioni pagane.



*Faustino e Giovita condotti al supplizio (bassorilievo, XVI sec.) Brescia, S. Giulia, Museo della Città*



Chiesa di Sant'Angela Merici, rilievo figurato del Buon Pastore (o Ermafrodito?), IV sec. d.C.

Oltremodo suggestiva poi l'analisi condotta da **Monica Ibsen** sui manufatti artistici e i resti architettonici restituiti dagli scavi nel sito della chiesa. L'attenta valutazione dei non numerosi reperti le hanno consentito di riferirli ad una datazione più recente, all'alto medioevo in particolare, e di attribuirli alla seconda metà almeno dell'VIII secolo, offrendo in tal modo un prezioso elemento di conferma alla ricostruzione del complesso processo di definizione e di assestamento del culto dei due santi martiri nei primi secoli del medioevo.

## Il culto dei Santi patroni

### Fasi di oblio e ripresa di devozione

**A**nche le più recenti riflessioni della ricerca storica hanno confermato che proprio a Brescia la pratica del culto ai due giovani martiri ha registrato momenti di vigorosa devozione e fasi di oblio e di successiva ripresa, come quella ben documentata nel corso dell'VIII secolo. Come già ricordato è per iniziativa del bresciano Petronace che nella prima metà dell'VIII secolo il culto dei due santi si afferma nella rinata Montecassino e si diffonde rapidamente nel Meridione ad opera dei monaci cassinesi. Ad una colonia di dodici di essi, guidati da Ermoaldo, che su richiesta di re Desiderio arriverà a Leno per fondarvi nel 758 il monastero di San Salvatore, va assai probabilmente attribuito il merito di aver riproposto il culto dei due

giovani martiri bresciani anche al nord, a Leno prima, e poi di averlo rilanciato anche a Brescia.

Dovette maturare in tale contesto l'esigenza di restaurare e abbellire la basilica martiriale di San Faustino *ad sanguinem*, predisponendo probabilmente gli elementi artistici ed architettonici attribuiti a quel periodo da Monica Ibsen.

E' possibile che tale iniziativa sia stata presa sul finire del secolo già dal vescovo Cuniperto, accogliendo la proposta dei monaci leonensi. Certo è che il successo e la condivisione popolare in quei decenni per la riproposta del culto dei due fratelli bresciani sono inequivocabilmente testimoniati anche dall'iniziativa del successore di Cuniperto, Anfridio. Secondo la tradizione egli era uno dei dodici monaci cassinesi di Leno.

Divenuto vescovo di Brescia nell'813 per volontà di Carlo Magno, a lui si deve la decisione di traslare i resti dei due martiri dalla basilica di San Faustino *ad sanguinem* alla chiesa di Santa Maria *in silva*, a ridosso delle mura occidentali della città nel cuore dei sobborghi di sviluppo cittadino verso il Mella, nel luogo dove per iniziativa del successore Ramperto sorgerà il monastero di San Faustino, il monastero della città.

Una decisione di straordinaria prospettiva, quella di Anfridio, capace di avviare il processo dell'attribuzione del ruolo di patroni della città ai due martiri bresciani, secondo una dinamica che nei secoli successivi si affermerà e si consoliderà definitivamente.

Risultati di assoluto valore, dunque, quelli emersi dalle due giornate di studio. I contributi presentati dagli esperti saranno raccolti in un'unica pubblicazione, che agli atti dei due convegni aggiungerà una ricognizione il più completa possibile dell'iconografia faustiniana. Restano le tappe successive dell'impegnativo programma, quelle che intendono ricostruire la progressiva diffusione nel mondo del culto dei santi patroni bresciani.

Urgente e non dilazionabile è, intanto, l'esigenza di giungere finalmente all'edizione critica delle fonti agiografiche, in particolare della *Legenda maior*, il cui racconto epico ed apologetico della vicenda martiriale dei due giovani fratelli offre una rappresentazione suggestiva di un mondo remoto, che ancora avvince con la stessa forza di un moderno fantasy.

■ ANGELO BARONIO

Segretario della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita

# Gabriele D'Annunzio Uscocco

**I**nteressante e piacevole l'ultimo libro di Costanzo Gatta che, con lo stile brillante e conciso che gli è proprio, ritorna a fissare la sua attenzione su un'impresa importante di Gabriele D'Annunzio: la presa di Fiume. Com'è noto la città istriana, nella stesura dei trat-

degli uscocchi, antichi pirati di origine croata, abilissimi marinai, che nel XVI secolo depredavano navi turche (e poi veneziane) con l'autorizzazione degli arciduchi d'Austria. Con la vivacità dello scrittore-divulgatore e con riferimenti costanti a diari e documen-

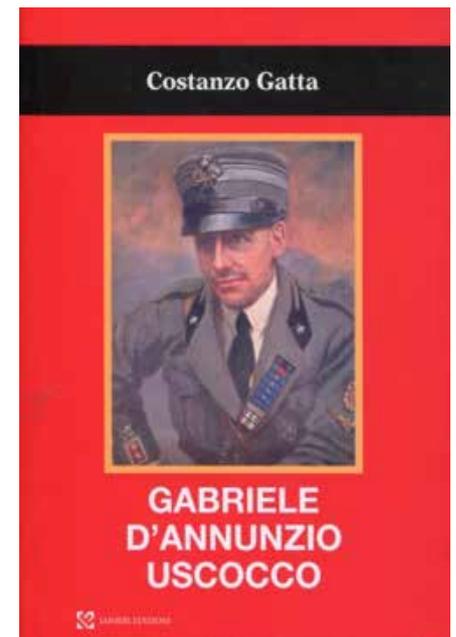
nunziane e attualmente Presidente dell'Ateneo di Salò e del



D'Annunzio con i legionari fiumani

tati di pace, era stata negata all'Italia. Da qui la prova di forza del poeta e dei suoi legionari che nel settembre del 1919 si impadroniscono di Fiume. Una storia poco conosciuta, narrata in poche righe nei testi scolastici, senza alcun riferimento agli "uscocchi", che con furti e arrembaggi hanno aggirato il blocco navale e terrestre imposto a Fiume per garantire rifornimenti e cibo alla popolazione della città ridotta alla fame. Il nome fu trovato nelle imprese

ti provenienti dal vastissimo materiale dannunziano, Costanzo Gatta presenta episodi particolari, ma non privi di fascino, nei quali si rivela il coraggio, la capacità di comando e la fantasia di D'Annunzio e dei suoi legionari. Del libro ha parlato il 16 gennaio in Fondazione Civiltà Bresciana la dottoressa **Elena Ledda**, responsabile per oltre vent'anni delle Biblioteche e dell'Archivio Fiumano del Vittoriale, curatrice di opere dan-



Centro Nazionale di Studi Dannunziani di Pescara. Intervento preciso e ricco di riferimenti il suo, completato poi dallo stesso autore, che ha ricordato, non senza divertimento, episodi singolari, colpi di mano spericolati ed imprese di uomini decisi e spregiudicati, che, come afferma l'autore, *non erano banditi, ma Robin Hood del tempo*. Gli allegri filibustieri di D'Annunzio, come qualcuno li ha definiti, erano capaci di impossessarsi di camion e treni, di dirottare navi, di rubare 46 purosangue per restituire poi 46 ronzini "patriottici", poiché dipinti con i colori della bandiera italiana. Uomini coraggiosi che, sebbene trascurati dagli storici, hanno fatto la storia.

# Il caso italiano del videogioco

## Insolito incontro in Fondazione

*Il dott. Carlo Santagostino, informatico e storico dei videogiochi, è il fondatore dell'Associazione culturale RetroCampus, impegnata sia nella preservazione dell'hardware e del software d'epoca, sia nella ricerca documentale e storica del mercato del videogioco in Italia, ricostruendo anche le motivazioni per cui tale mercato non ha prodotto nel nostro paese un'industria florida come nel resto delle nazioni occidentali con un'economia di pari livello.*

*Nell'incontro del 22 febbraio il relatore ha sottolineato come il videogioco sia, parimenti alla nascita e diffusione dell'informatica personale, una delle invenzioni che hanno cambiato negli ultimi decenni il mondo in cui viviamo. Molto si è fatto e si sta facendo per preservare la storia del videogioco per le generazioni future, soprattutto a livello mondiale, ma è importante salvaguardare anche la storia italiana del videogioco, ricordando in particolare le aziende italiane come la Model Racing, Zaccaria, SIDAM o la più conosciuta Zanussi, che hanno contribuito e creato l'inizio del mercato del videogioco italiano.*

*La diffusione dei primi personal computer nella seconda metà degli anni '70 ha fatto nascere anche in Italia programmatori che hanno iniziato a scrivere software commerciali per computer domestici pensati per il solo divertimento. Il primo di cui si ha una documentazione certa e conosciuta è il bresciano Enrico Colombini con "Avventura nel castello".*

Il mercato del videogioco nasce all'inizio degli anni '70. L'Atari produce i primi videogiochi "arcade", macchine a gettoni pensate per luoghi di divertimento, dando una soluzione di continuità rispetto al classico flipper. Nel 1972 inizia ad essere conosciuta a livello mondiale con il successo del gioco "Pong", che simula il tennis da tavolo. Pochi mesi prima la Magnavox aveva introdotto sul mercato la prima "console" domestica, cioè un apparecchio da gioco elettronico da collegare ad un televisore, con semplici simulazioni di giochi come il tennis ed il baseball. In Italia, fin da subito, nel 1972 alla Fiera di Milano viene presentato il videogioco "Computer Space", chiamato dalla stampa "lanciamissili" perché ricorda i lanciamissili elettromeccanici già disponibili dagli anni '50 nelle sale giochi dove il gioco del flipper la faceva da padrone.

Si deve alla Model Racing di Montemarçiano (Ancona), che già produceva giochi elettromeccanici e a proiezione luminosa, la creazione nel 1975 del primo videogioco ideato e progettato in Italia. Pensato per le sale giochi ed operante a gettone, "Ufo / Satellite TV" ha la forma di un flipper ma con un tubo catodico al posto del piano meccanico. Riscuote subito un buon successo e la Model Racing riesce a venderlo anche negli USA, commercializzato dalla Chicago Coin con il nome di "Super Flipper".

A partire dal 1975 diverse società italiane iniziano ad investire in questa novità tecnologica, muovendosi anche nel campo delle "console" domestiche: l'azienda di elettrodomestici Zanussi progetta un apparato da utilizzare con il televisore di casa, il "Ping-o-Tronic", prodotto anche con il marchio Seleo. Si tratta di una copia del gioco del "Pong"

reso famoso da Atari in quei primi anni '70, ma la console della Zanussi può fregiarsi del titolo di prima console analogica prodotta in tutta Europa.

Il mercato del videogioco riceve una popolarità ancora maggiore quando nel 1978 esce il videogioco "Space Invaders" della giapponese "Taito" che riscuote un successo mondiale. La già citata Model Racing ottiene i diritti per produrlo in Italia, dove, sotto licenza, si costruiscono elettronica, cabinato e monitor perché i costi di trasporto dal Giappone di un modello finito sono troppo elevati. Dall'Italia questi mobili vengono poi distribuiti in tutta Europa, con il logo "Model Racing". Quindi gran parte degli "Space Invaders" con cui si giocava in Europa erano prodotti ad Ancona. A questo proposito c'è anche un aneddoto da ricordare: i progettisti italiani avevano fatto i primi test di questo nuovo videogioco nelle sale giochi della riviera romagnola. A quell'epoca i videogiochi più popolari erano quelli con automobili, le cui partite duravano in media un minuto. "Space Invaders" fu giudicato molto bello ma poiché le partite potevano durare troppo a lungo con un solo gettone, i gestori delle sale giochi chiesero ai progettisti di far aumentare la velocità degli alieni, in modo tale da renderlo più difficile e quindi più remunerativo. La società più famosa in quei primi anni è sicuramente la Zaccaria di Calderara di Reno (Bologna), diventata, per un certo periodo, leader del mercato italiano. Dai flipper questa ditta è poi passata ai videogiochi, producendo grandi successi come Quasar, Sea battle, Scorpion, Laser battle, Cat and Mouse e soprattutto Jack Rabbit e Money Money, che sono considerati i due giochi più complessi (dal punto di vista dell'elettronica) progettati in Europa.

**N**egli anni '80 inizia inoltre anche in Italia la programmazione di videogiochi commerciali per il mercato dei Personal Computer. Il primo videogioco italiano di questo tipo è "Avventura nel Castello", sviluppato da **Enrico Colombini (detto Erix) di Brescia** e pubblicato nel 1981 per Apple II dalla Jackson di Milano. Questo gioco è stato poi convertito per quasi tutti i computer popolari dell'epoca, come il Commodore 64, Atari, PC IBM compatibili, e per tante altre piattaforme.

Dopo un inizio promettente, con un mercato che sembrava in forte crescita e con la prospettiva di un'attività lavorativa e remunerativa, si verificò un fenomeno tutto italiano: l'industria del software copiato. In Italia infatti, a contrario della maggior parte delle altre nazioni occidentali, non esisteva una legge che tutelasse il diritto di autore e di editore sul videogioco. La SIAE, l'ente teoricamente preposto a questo, non se ne occupava, e un autore di video giochi poteva depositare a livello industriale solo un marchio, un nome, ma non l'idea o il codice di un videogioco. I negozianti potevano quindi vendere copie dei giochi perché non c'era nessuna legge che impedisse loro di farlo.

Venivano copiati i videogiochi prodotti nel mercato estero, in alcuni casi si cambiava il nome del videogioco che era l'unica cosa su cui potesse essere presente una protezione legale (marchio registrato) e si vendevano le copie, eventualmente anche con una confezione accattivante. Anche molte riviste in edicola iniziarono ad allegare cassette con giochi piratati riscuotendo un ottimo successo commerciale. Tutto questo ha frenato per anni il mercato italiano. Quindi da un lato chi si interessava al mondo della programmazione non pensava al videogioco come ad una possibile e remunerativa occasione di lavoro, e, dall'altro, le aziende non volevano investire in prodotti che sarebbero stati facilmente copiati e distribuiti sul mercato da concorrenti.

Diversamente dall'Italia le altre realtà europee proteggevano il diritto d'autore ed investivano. Tutto ciò ha fatto sì che in Italia purtroppo perdessimo il periodo d'oro del boom del videogioco. Tutto questo caos finisce quando la CEE, di cui l'Italia fa parte, costringe nel 1992 il nostro paese a far entrare in vigore una normativa per proteggere il diritto d'autore e di editore sul codice del software, adeguandosi così alle regole comuni per il mercato europeo. Iniziano quindi i primi controlli seri.

La pirateria industriale non scomparve da un giorno all'altro e ci sono strascichi di queste attività fino quasi alla fine agli anni '90. Aziende oggi famose come la Milestone di Milano, leader nel mercato di videogiochi sul motociclismo, nascono infatti dopo il 1996, ma ancor oggi gli imprenditori fanno fatica a

pensare di investire in questo settore, che nel resto del mondo crea occasione di lavoro per centinaia di migliaia di persone.

Nell'enorme attuale mercato del videogioco è costoso produrre, è difficile farsi notare, è complessa anche la gestione fiscale, per cui il rischio è sempre lasciato alla piccola azienda di appassionati e solo se il gioco riscuote successo, l'azienda viene acquistata da una realtà più grande del settore. Negli anni però sono nati anche modelli differenti di



*Avventura nel castello: la prima edizione a colori*



*...e la versione per PC in bianco e nero*

distribuzione del videogioco: molte software house oggi ad esempio distribuiscono i loro giochi secondo modalità che sembrano gratuite ma in realtà sono ricompensate attraverso complessi meccanismi pubblicitari. E domani? Adesso le leggi ci sono, la cultura è cambiata, si spera che aumentino anche da noi gli investimenti in questo mercato. Il videogioco è una realtà concreta e può essere un'attività remunerativa anche in Italia.

## Il Fondo Bonomelli

# Mons. Geremia Bonomelli

## Un Vescovo in viaggio fra due Concili

Chi desiderasse esplorare la vasta opera di S. Ec. Geremia Bonomelli (Nigoline, 1831-1914, Vescovo di Cremona dal 1871): traduzioni annotate dei ventidue volumi di J.-M.-L. Monsabré OP, apologetica, dogmatica e morale, dottrina sociale cattolica (*in primis!*), Omelie, Quaresimali, Lettere pastorali e al Clero, Epistolarî, potrebbe constatare che l'interesse, nei decenni successivi, non s'è mai spento, riapparendo in periodiche commemorazioni e ricerche, fra le quali posso qui citare solamente i ponderosi studi di Don Carlo Bellò ed il Convegno del 1996, *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, pubblicato nel 1999 dalla Fondazione Civiltà Bresciana, a cura di Gianfausto Rosoli. Ultimo, in anni recenti, *Mons. Geremia Bonomelli. Un grande bresciano vescovo di Cremona* (Fondazione Civiltà Bresciana 2015, ristampa 2016), curato dal compianto Mons. Antonio Fappani con Walter Montini ed Umberto Perini.

Minor attenzione pare riservata all'opera letteraria – quantunque studiata da Giancarlo Rati nel contributo al Convegno – la quale è documentata tanto dalla prosa, ampia e sobriamente oratoria, dei testi pastorali e di quella che fu chiamata, in séguito, teologia fondamentale, quanto – ed anzi tutto – dai sette libri di viaggi, che conobbero plurime edizioni. La ricca collezione di almeno 243 testi di e su Mons. Bonomelli, posseduta dalla Fondazione (3 nel Fondo Minelli, sommariamente descritto nel n. 5 di questo «Notiziario»), può vantarli tutti, con l'unica eccezione d'un opuscolo supplementare. Viaggi attraverso il Medio Oriente e l'Europa Centro-Settentrionale, motivati sia dal desiderio personale, sia dalla devozione e dalla pietà, espresse nei pellegrinaggi; ma anche, e non meno, dalla carità, manifestata attraverso l'Opera per gli emigranti, da lui periodicamente visitata nelle diverse nazioni, dove lo riconosciamo sodale del Vescovo di Piacenza, il Beato Giovanni Battista Scalabrini. Ricordiamoli: *Un Autunno in Oriente* (1895); *Un Autunno in Occidente* (1897 – 1907, 3a ed. in FCB); *Tre mesi al di là delle Alpi* (1901); *Dal Piccolo S. Bernardo al Brennero*

(1903 – 1905, 2a ed. in FCB); *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi* (1908); *Peregrinazioni estive* (1913). In una lettera, pubblicata da Mons. Fappani nel 1994,



Mons. Geremia Bonomelli

scriveva a Padre Giovanni Piamarta il 28 Giugno 1903: «sono sempre molestato da malanni e penso ai viaggi! È diventata una passione e le passioni non dicono mai basta» (citato in «Humanitas» 4-6, 1999, p. 1083). Al santo fondatore degli Artigianelli, della Sacra Famiglia di Nazareth, delle Umili Serve del Signore, impegnato in un soccorso caritatevole paragonabile all'Opera

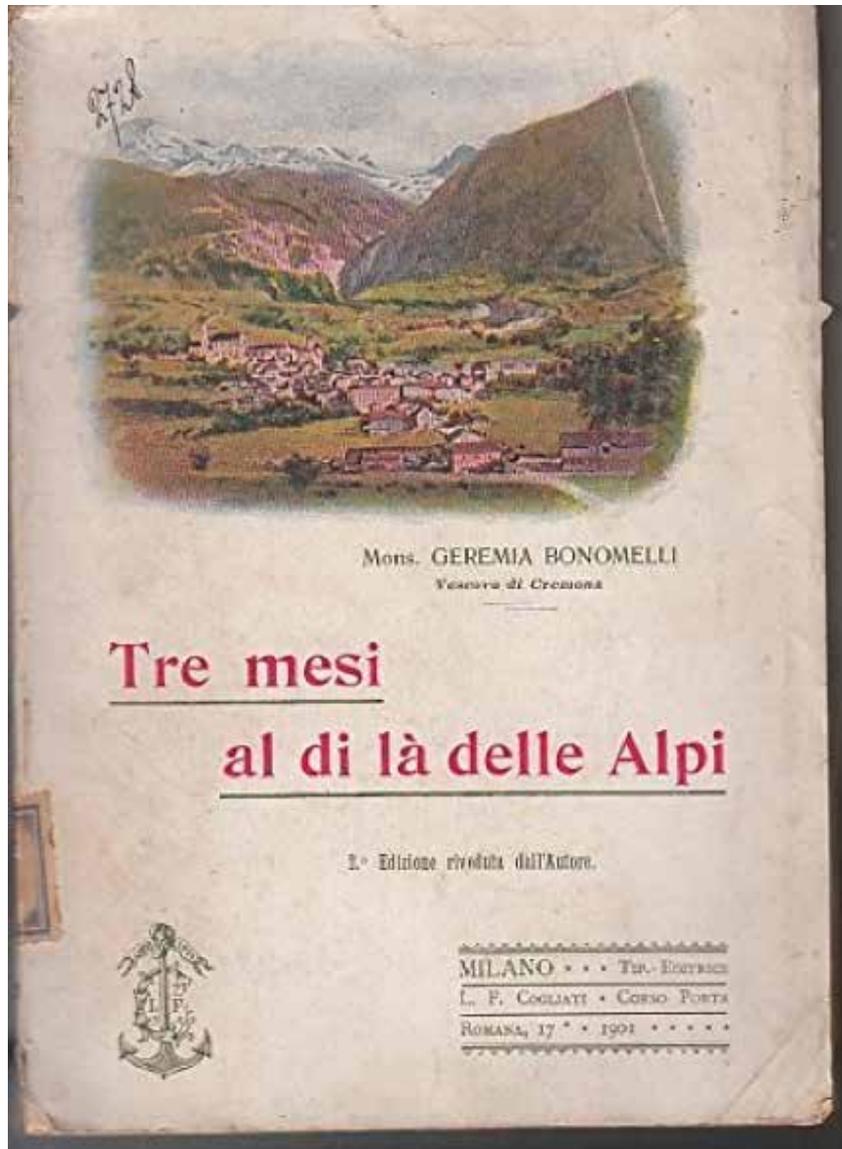
bonomelliana, il Nostro confidava inquietudini tra le più profonde, che un esito perspicuo – sconcertante – troveranno nelle tarde *Ritrattazioni*, pubblicate nel 1975 da Don Carlo Bellò. Inquietudini, erano, inerenti al passaggio dalla schiera degli “intransigenti” durante Pio IX a quella dei “transigenti” sotto Leone XIII; serpeggianti nelle perplessità sulla repressione antimodernistica di Pio X; espresse nelle riflessioni critiche sul potere temporale della Chiesa romana, sul conflittuale rapporto con lo Stato unitario, sulla partecipazione del Clero alla vita civile nella duplice fedeltà alla Chiesa ed allo Stato per amor di Patria – “eresie”, che gli costarono la severissima reprimenda di Leone XIII e l’obbligo della pubblica sottomissione.

La non esausta “passione”, l’irrequieto andare, celavano, instabilmente placando, un’insofferenza, una larvata lacerazione prossima alla nevrosi, ravvisabile tanto in alcuni scritti pubblici, quanto – senza equivoco – nelle annotazioni segrete: intimi dissidi, non lontani da quelli che sospinsero altri fedeli di rango, chierici e laici, fuori della

comunione ecclesiale. Nei viaggi quella “passione” trovava sfogo, ed anche nelle più discusse e, forse, discutibili amicizie: nei viaggi intellettuali, con un Giuseppe Zanardelli o con un Antonio Fogazzaro, con un Abate Antonio Stoppani o con un Giuseppe Giacosa. Né solo con quegli illustri interlocutori Mons. Bonomelli sapeva intrecciare dialettici rapporti: anche con quanti incontrava durante i viaggi – le persone più varie: prelati retri e professori socialisti, laici mangiapreti e fedeli baciapile, nobildonne e contadini – s’intratteneva con disinvoltura, mai tradendo la propria coscienza di sacerdote, quantunque tormentata.

Così ci appaiono i viaggi di Monsignor Geremia, per il mondo e nell’anima: metafora di un’epoca drammatica della Chiesa cattolica, sospesa nella transizione fra due (opposti?) Concilii, che permise ad un prete scomodo, Don Primo Mazzolari, di vedere nel Presule di Cremona, tra un *argine* scivoloso, cedevole, ed un *bosco* intricato, oscuro, il proprio maestro.

■ GLAUCO GIULIANO



E' in fase di stampa il n.1 2020 della rivista CIVILTA' BRESCIANA: abbonamento annuo € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30. Per informazioni scrivere a: redazioneciviltabresciana@gmail.com

# Tiziano e Brescia

## *Il polittico Averoldi e il suo restauro*

**F**acendo seguito ai cicli di incontri a più voci tenuti presso la Fondazione nei

Carla Boroni, su argomenti letterari, all'inizio del corrente anno lo stesso Anelli aveva proposto di



*Angelo annunciante*

due anni passati, uno, promosso e organizzato da Luciano Anelli, riguardante le presenze nel bresciano di artisti provenienti da altre aree geografiche e culturali, e un secondo, predisposto da

dedicare una serie di incontri al restauro di grandi opere a Brescia e nel Bresciano. La tragedia che ci ha colpiti ha bloccato, fra mille attività culturali, anche questo progetto, che si spera possa tro-

vare spazio fra le prossime iniziative, quando l'attività della Fondazione riprenderà a pieno regime. L'incontro del prossimo 24 giugno costituisce, quindi, una sorta di anticipazione di quel programma e intende richiamare una volta di più l'attenzione su un capolavoro assoluto di cui Brescia, già ricca di tesori artistici, può fregiarsi: il polittico di Tiziano che dal suo committente, il bresciano Altobello Averoldi, prende il nome. Da questo insieme, oggi racchiuso in una cornice neoclassica e inserito nell'abside della collegiata dei Santi Nazaro e Celso, riedificata nella seconda metà del '700, ha preso avvio due anni fa l'esposizione curata da Francesco Frangi e dedicata appunto a *Tiziano e la pittura del Cinquecento tra Venezia e Brescia* (Brescia, Museo di Santa Giulia, 21 marzo - 1 luglio 2018). Una mostra importantissima, alla quale però il polittico, per motivi di conservazione e di culto, non venne accordato e fu sostituito da un'installazione multimediale lungo il percorso, di forte impatto, ma eccessivamente rinforzata nella gamma cromatica e un po' sgranata. Però venne concesso di ammirare l'originale, con ampi orari e l'accompagnamento di giovani esperti, nella sua sede, dove la collocazione di primo Ottocento, così costretta dall'altar maggiore, continua a risultare un po' infelice per una visione ottimale. Nel catalogo della mostra, l'opera compariva ugualmente (e giustamente), accompagnata da un'ampia ed esauriente scheda di Barbara Maria Savy. Ma al polittico, e al suo contesto, era già stata dedicata una prima mostra, a cura di Elena Lucchesi Ragni e di Giovanni Agosti (*Il polittico Averoldi restaurato*, Brescia, Monastero di Santa Giulia, 25 giugno - 31 ottobre 1991, Grafo, Brescia 1991), che si occupava, pur all'interno di un quadro storico esaustivo,

proprio dell'intervento di restauro a cui l'opera era stata sottoposta da poco, ad opera di Gian Maria Casella, sotto la guida dell'ispettore Filippo Trevisani.



*Cristo risorto*

Sull'aspetto tecnico di quel restauro mi riservo di intervenire nel corso della presentazione, avvalendomi, oltre che dell'aiuto di Casella, dell'appendice del catalogo, che comprendeva, oltre alla relazione del restauratore, le analisi radiografiche, riflettoscopiche e di laboratorio, utili a meglio comprendere l'elaborazione dei singoli pannelli e le variazioni intercorse. Mi limito qui ad anticipare qualche cenno sulla storia dell'opera, impostata secondo l'impaginazione arcaica in più tavole, voluta forse dal committente, quando a Venezia già si erano affermate le pale uniche, come l'*Assunta* dello stesso Tiziano ai Frari. Il polittico, già avviato nel 1519 ma firmato e datato dal pittore al 1522

sul rocchio di colonna sottostante il piede destro del san Sebastiano, era stato richiesto da Averoldi, che in quegli anni risiedeva a Venezia in qualità di nunzio apostolico presso

la Serenissima, per donarla alla chiesa collegiata bresciana, della quale era preposto dal 1512. Il committente vi si fa ritrarre, inginocchiato in severi e scuri abiti ecclesiastici, nel pannello di sinistra, accompagnato da Faustino e Giovita, santi protettori della città e titolari della chiesa. Anche se riservata ad una sede che poteva essere considerata da Tiziano periferica, il complesso resta uno dei punti più alti della produzione del pittore cadorino, ricco com'è di suggestive novità. Innanzitutto, la straordinaria invenzione dell'angelo in controluce che irrompe, precedendo il raggio divino, per porge-

re l'annuncio a Maria con un lungo filatterio (e il pittore gioca con le ombre e coi bagliori della sua veste bianca); poi, per le citazioni da modelli classici (più volte è stato citato il Laocoonte per la posa e l'anatomia del Cristo risorto), per i rimandi ai *Prigioni* di Michelangelo nel *San Sebastiano* e persino a Raffaello nella tenerezza dei volti, e, infine, per l'esplosione cromatica che all'orizzonte sembra trasformare la luce dell'alba in un tramonto. Una soluzione che Tiziano adotta anche in una pala altrettanto bella, e pressoché coeva, perché a sua volta firmata e datata 1520: *La Vergine in gloria con i santi Francesco e Biagio* dipinta per il mercante raguseo Alvise Gozzi ed oggi con-

servata nella Pinacoteca di Ancona, dove ugualmente, al di là dell'omaggio alla *Madonna di Foligno* di Raffaello, domina la luce calda e dorata del tramonto che pervade e ammorbidisce la composizione. Gli studi hanno più volte segnalato come la presenza del polittico Averoldi abbia lasciato segno nella coeva pittura bresciana, già di per sé di altissimo livello: se ne trova riscontro nei *Profeti* del Moretto e del Romanino nella cappella del Sacramento in San Giovanni ma soprattutto nel *Cristo risorto* dello stesso Romanino per la chiesa di San Giorgio a Capriolo, dove la citazione del cielo corrusco è innegabile, anche se il Cristo eroico di Tiziano viene lì trasformato, secondo la felice espressione di Clementina Coppini per una delle sue "Cartoline bresciane" sul "Giornale di Brescia" (12 aprile 2020), in un Cristo "con i piedi per terra".

■ FIORELLA FRISONI



*San Sebastiano*

# Brescia, cuore d'oro

**N**on si sbaglia a dire che Brescia ha un cuore d'oro. Esempi ne ha offerti molti. Un bel gesto lo ricordò Quintino Sella (1827-1884), ministro delle finanze.

Arrivato a Brescia il 22 agosto 1883 per il 16° congresso del Club Alpino Italiano - del quale fu presidente dal 1876 al 1884 - ricordò alle autorità un generoso intervento dei bresciani. Una storia di vent'anni prima. E definì la città «**maestra al mondo di coraggio e patriottismo**».

Se nel giugno 1877 Carducci aveva descritto Brescia come «la forte. Brescia la ferrea, Brescia leonessa d'Italia» per l'eroismo mostrato durante le X Giornate, ecco che sei anni dopo altro elogio veniva da un rigoroso ministro delle finanze.

Sella ricordò che verso la fine dell'anno 1864 all'erario mancavano 200 milioni (del tempo) per pagare le scadenze del 31 dicem-



Gaetano Facchi

**I**n questi nostri tribolati giorni in cui "Si sta come/d'autunno/ sugli alberi/ le foglie" (*Soldati*, di G. Ungaretti) cerco conforto nella lettura. E così, sfogliando l'Enciclopedia Bresciana in cerca di curiosità mi imbatto nella voce "Sella Quintino". La voce è di grande attualità. Anche ai tempi del Sella, ministro delle finanze del governo italiano, la "gens bresciana" si distinse per la generosità dettata dall'urgenza del momento, tenendo fede al motto che compare in uno dei primi stemmi della città *Leo colore celest in campo albo q. significat charitatem cum constantia et observetur in posterum* cioè carità costante da osservarsi in continuità. E che Brescia sia sempre stata fedele al proprio motto lo dimostra la sua storia, anche di questi giorni, ricca di impegno sociale e caritativo. Segnalai la voce a Costanzo Gatta, che ne ha tratto l'articolo che segue. C.C.

bre. Decise allora di far appello al Paese perché venisse versata in anticipo l'imposta fondiaria. A Roma, per quell'idea, si fece dell'ironia sul biellese, soprannominato l'uomo delle Alpi, visto l'amore che aveva per la montagna. Si derise il ministro che voleva «economia fino all'osso», per salvare l'Italia. Sella era canzonato perché a sera, prima di lasciare il Ministero, girava stanza per stanza a spengere quelle luci che gli impiegati dimenticavano sempre accese. Voleva essere d'esempio.

Chiese quindi agli italiani un pagamento anticipato. Le città fecero orecchie da mercante. Ed era intuibile. Non Brescia che inviò un telegramma firmato dal sindaco di Brescia Gaetano Facchi. Poche parole: «Si dichiara che il municipio si incarica di anticipare l'imposta fondiaria per conto dei suoi cittadini».

Facchi (1812 - 1895), consigliere comunale dal 1862 al 1880, era stato eletto sindaco nel 1862. Prima s'era occupato di commercio del ferro, poi di agricoltura. Entrato in Loggia s'era dedicato al riordino delle finanze comunali. Vinte le pastoie della burocrazia era persino riuscito ad introdurre la scrittura doppia. Facchi amava la sua città.

Nel maggio 1865, un anno dopo aver anticipato il denaro allo Stato, fu fra i fondatori dell'Associazione bacologica bresciana

per l'importazione di semi dal Giappone. Volle che una parte degli utili venissero investiti nel miglioramento edilizio di Brescia.



Quintino Sella

Il generoso esempio di Brescia venne seguito da altri comuni. Disse Sella: «**L'onore d'Italia e i suoi supremi interessi furono salvati per voi, o bresciani!**». Questo episodio, poco conosciuto ai più, non sfuggì in anni recenti all'indimenticabile mons. Antonio Fappani che ne scrisse, alla voce Sella, sulla sua Enciclopedia bresciana.

■ COSTANZO GATTA

Da: Corriere della Sera Brescia, 7 aprile 2020

## UN' IMMAGINE STORICA DEI TETTI DI SAN GIUSEPPE

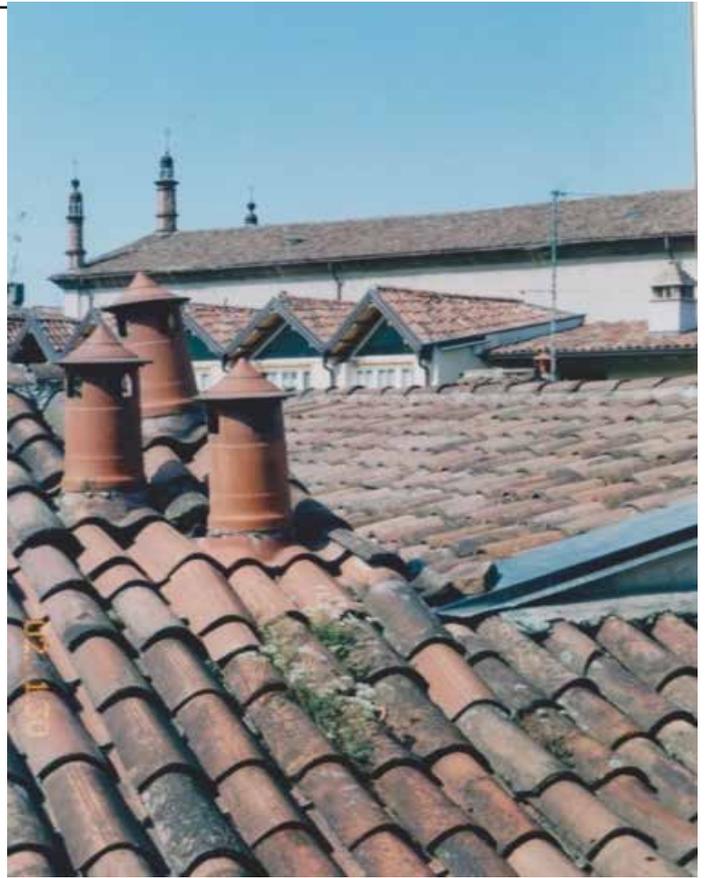


**L**e due fotografie dei tetti di San Giuseppe giacciono in un faldone del mio archivio dalla prima metà degli anni Settanta del secolo scorso e documentano, ovviamente solo per un controllo a volo d'uccello (il dossier dei restauri dovrebbe essere presso la Soprintendenza...), gli imponenti lavori di restauro e messa in sicurezza delle ampie falde dei tetti e dei relativi pinnacoli della nostra chiesa di San Giuseppe.

L'inizio lavori dovrebbe essere stato il 1971 (così è scritto dietro la prima fotografia, ma la mia memoria non mi aiuta di più e non ho altri documenti a disposizione) e conclusi entro uno o due anni.

La seconda fotografia, scattata anni dopo, e da un'altra visuale perché ovviamente non c'erano più i ponteggi per salirvi sopra, mostra la falda perfettamente restaurata e così pure i tre pinnacoli

sovrastanti la facciata. Proprio di questi, la fotografia che mostra il pinnacolo più occidentale circondato dai tubi Innocenti e dalle assi dell'impalcatura ci permette d'individuare meglio che in qualsiasi altra occasione la materialità del manufatto: le sei colonnine tornite che reggono il cappello del pinnacolo sono state modellate nell'argilla, tornite ed infine invetriate d'un colore (che sembra di poter capire) verdone scuro



*Il tetto "ripassato" in un'immagine di parecchi anni dopo*



*Santa Maria del Carmine, facciata: particolare delle maioliche del decoro delle finestre*

com'è nelle ceramiche di Sant'Agata e di San Cristo, che in buona parte è sopravvissuto ai secoli.

L'arte dei "boccalari" - o maiolicari che dir si voglia - bresciani del Tre-Quattro-Cinquecento non ha avuto per vero grande attenzione dalla letteratura locale, ma don Antonio nell'Enciclopedia Bresciana, a p. 74 del III vol., non mancò di segnalare i due boccalari Cristoforo ed Ambrogio che attorno al 1480 lavoravano per il battistero di San Giovanni.

Se invece si volessero avere informazioni più ampie (complete no, perchè è un campo a Brescia un po' in ombra) si potrà ricorrere al panorama - anche se ormai logicamente datato - datone da Luigi Dedè nei "Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1982" (pp.55-128): *I maiolicari bresciani durante il Dominio veneto (secc. XV - XVIII)*, intervento ricchissimo d'indagini documentarie

ma purtroppo senza alcun riferimento concreto ad oggetti e reperti. Si apprende comunque che la maggior parte delle manifatture dei maiolicari, o boccalari, di Brescia si trovavano nel Quattrocento in rua Sovera (o rua Soyarie: noto che il Fapani rileva una famiglia Soyaro in un Estimo del 1534, ignoto al Dedè), cioè nel tratto meridionale dell'attuale via San Faustino, ovvero lungo la porzione che affac-

ciava sul Celato allora in buona parte scoperto. Altri boccalari erano lungo il corso d'acqua che scorreva in contrada della Noce (tratto di via delle Battaglie), che infatti più tardi, nel Cinquecento prese il nome di contrada della Maiolica. A parte questo piccolissimo ritrovamento a San Giuseppe (che però ne fa supporre altri oggi non più esistenti) le più significative delle maioliche esterne in città si trovano sui pro-

spetti esterni di Sant'Agata, San Cristo e Santa Maria del Carmine.

Dopo il lavoro del Dedè, lavori più recenti sulle maioliche e le terrecotte bresciane sono dovuti al duo G. Beltrami Treccani – G. M. Mori (vari interventi nel 2004, 2006, 2009, 2018) e uno sguardo generale è in Mori, *Testimonianze della decorazione architettonica in cotto*, in un catalogo Electa, dedicato a Leon Battista Alberti, del 2006.

■ LUCIANO ANELLI

## Un pensoso Leonardo di profilo

**I**l grande ed elegante graffito nell'intonaco preparato dall'artista - successivamente colorato nelle incisioni di segno ampio e spavaldo col bruno-tabacco - fu realizzato all'inizio degli anni Sessanta nell'atrio d'ingresso del condominio "Flora" di via Leonardo da Vinci ( et pour cause ! ) in Brescia, da Adriano Grasso Caprioli (classe di ferro 1927 ! ed ancora attualmente molto attivo).

Lui stesso se n'era dimenticato; e lo riconobbe in anni recenti, rivedendo per caso questo proprio lavoro giovanile.

L'opera (non firmata) risale all'epoca del suo "primitivismo selvaggio" che caratterizza il periodo susseguente il soggiorno di quasi un anno in Svezia. Qui il Grasso Caprioli (avendo ormai superato l'espressionismo acquisito all'Accademia di Vienna tra il 1949 ed il 1951) aveva maturato una propria vocazione artistico-decorativa-lavorativa nel campo dell'edilizia che all'epoca, per legge, in Italia comportava un "abbellimento artistico" negli edifici di nuova costruzione. Lo si pubblica come pura curiosità - o simpatica trouvaille - "in coda" all'anno leonardiano che è stato ricordato anche dalla nostra Fondazione.



■ L. A.

Leonardo da Vinci in un graffito di A. Grasso Caprioli

# ASSOCIAZIONE AMICI FCB DI BRESCIA

## *Rinnovato il Consiglio degli AFCB*

**I**n data 8 febbraio u.s. si è svolta l'Assemblea generale degli AFCB della città. L'occasione si è dimostrata particolarmente partecipata in ragione del voto utile all'elezione del Consiglio direttivo che guiderà l'Associazione nei prossimi tre anni. Dallo spoglio il Consiglio è uscito rinnovato a motivo della presenza di un gruppo di giovani (non troppo: tutti oltre la quarantina) che avrà il non risibile compito di traghettare la nostra realtà verso lidi migliori e più sereni.

A questo punto, non possiamo esimerci dal manifestare la nostra gratitudine ai Soci dimissionari: Giovanni Barisani, Elvira Cassetti, Clotilde Castelli. Hanno offerto con costante e viva generosità il proprio tempo, impegno, cura e dedizione alle attività culturali del gruppo. Un particolare riconoscimento è dovuto a Clotilde, efficacissima vicepresidente, da tutti riconosciuta per l'instancabile opera a favore degli AMICI. La compagine dei Revisori economici è stata invece riconfermata in toto.

Riconoscenza va espressa anche a quanti Soci, pur in assenza del quorum di voto, hanno acconsentito con piacere l'inserimento in lista, dimostrando disponibilità e un sincero legame all'Associazione. Questi i nomi: Severo Bocchio, Rosangela Giuliani, Gabriella Nervi, Ruggero Vimercati. Biancamaria Petrera, che da alcuni anni teneva in ordine l'archivio, è stata nominata Segretaria.

Programmi futuri? Difficile dirlo visti i limiti posti da un'epidemia che ha fortemente condizionato la nostra vita nei più vari aspetti. Tuttavia possiamo per ora ribadire che un impegno importante sarà



*Lunetta n. 1: inizia il racconto della storia di San Bernardino nel ciclo di affreschi del secondo chiostro del convento di San Giuseppe*

volto alla pubblicazione del libro sul restauro digitale delle Storie di San Bernardino, mirabilmente rappresentate negli affreschi delle lunette del secondo chiostro di S. Giuseppe.

Nonostante le attuali difficoltà, la speranza è l'ultima a morire, e siamo fiduciosi che la componente neoletta dei cosiddetti "Giovani" saprà realizzare un'azione determinante ed efficace.

■ ALBERTO VAGLIA

**Il nuovo consiglio:** Presidente: **Alberto Vaglia**; Vicepresidente: **Sergio Masini**; Segretario: **Biancamaria Petrera**; Consiglieri: **Michela Carosso, Franco Carpi, Pietro Galli, Maria Elena Palmeri, Graziano Piovanelli**; Tesoriere: **Carlo Andreis**; Revisori dei conti: **Filippo Martinazzi (presidente), Giusy Rosini, Aldo Gorlani**.

# ASSOCIAZIONE AMICI FBC DELLA BASSA E DEL PARCO DELL'OGLIO

## Le avevamo pensate anche alla grande, ma...

**A** causa della pandemia in corso che ci ha portato a sospendere o che potrà annullare altre iniziative che avevamo già approntato, rinunciamo ad esporvele fino a quando non avremo le date certe di quando potremo riproporle. Utilizziamo invece lo spazio resosi disponibile per riprendere la ricostruzione sul nostro trentennale percorso culturale che sul n°2 del Notiziario 2017 avevamo lasciato ad inizio 1997. Eravamo rimasti all'inizio della presidenza di Guido Galperti. Personalità di rilievo alla stregua del suo predecessore quale fu l'indimenticabile Vittorio Sora, ci rappresentò per 10 anni, ovvero fino a poco dopo la sua elezione a senatore nel 2008. Nel corso del suo decennio si proseguì con altri prestigiosi traguardi iniziando subito alla grande: la ciclabile provinciale Brescia-Bassa Bresciana in direzione Cremona concepita su un tracciato atto ad armonizzare diverse componenti, da quelle storico-architettonico-artistiche alle varietà paesaggistiche coniugandole nel loro insieme affinché il tracciato potesse ottimizzarsi al meglio nel virtuoso rapporto costi-benefici. Realizzato in tre stralci dalla Provincia di Brescia fino al suo confine sull'Oglio, attraversa il paesaggio dei vigneti del Monte Netto, la Fascia dei Fontanili, prosegue su alzaie di vari corsi d'acqua e lungo le bellissime contrade di borghi rurali quali Corticelle Pieve o Cadignano (potevamo tralasciarlo dal percorso essendovi nato Agostino Gallo?) caratterizzato fra l'altro dal monumentale complesso di palazzo Maggi con chiesetta dedicata al beato di famiglia (Sebastiano Maggi) oltre ad incorporare una ben compiuta corte rustica con all'esterno elegante torretta sotto il cui volto arcuato passa la ciclabile che seguirà poi il sinuoso corso del fiume Strone. Grazie alla squisita signorilità dei Tiefenthaler (gli attuali proprietari), si poté tenere nella sua corte e negli ambienti affrescati anche da Lattanzio Gambara (i due telamoni nel salone

ricordano quelli che affrescò nella controfacciata nel duomo di Parma) una delle tre cerimonie d'inaugurazione del percorso per ognuno dei 3 stralci con cui si completò il percorso. Nel 2000 di nuovo richiamati in servizio per fornire un impegno ancora più ardito e complesso: lo "Studio di Fattibilità per la valorizzazione della Fascia fluviale dell'Oglio nel tratto di Pianura" implicante molteplici proposte, alcune realizzate o in fase di attuazione come:

- la ciclabile dell'Oglio da Paratico a Seniga, da decenni praticabile ed ormai entrata in un circuito cicloturistico a livello europeo che dalla Germania potrà giungere nell'area mediterranea (il tratto in via di ultimazione dal Tonale a Paratico è un ulteriore segmento di altri che si verranno a completare su tale direttrice);

- le opere per favorire la fruibilità fluviale sia come interventi per migliorare le opportunità di navigabilità con piccole imbarcazioni o per offrire migliori servizi a chi frequenta ancora le sue spiagge o altre aree riservate al tempo libero;

- il recupero dell'ex colonia elioterapica di Pontevico affinché possa divenire sede dell'Ecomuseo del fiume Oglio e magari nella specializzazione "PIROGHE" essendo il fiume europeo che ne vanta il maggior numero di ritrovamenti. Pur impegnati su questi versanti, abbiamo continuato con le altre più tradizionali iniziative come gli itinerari guidati che inventammo pionieristicamente nel lontano 1991. Comunque cliccate sul sito [www.bassa-parcooglio.org](http://www.bassa-parcooglio.org) una più ampia panoramica sulla nostra trentennale presenza.

Prima di congedarci un ricordo a chi ci ha recentemente lasciato: Eugenio Zanotti, insuperabile osservatore e narratore di aspetti naturalistici della Bassa bresciana e della valle dell'Oglio, e Angelo Locatelli, socio fondatore dell'Associazione e membro del C.d.C. fino a 4 anni fa.

■ DEZIO PAOLETTI



*Due immagini divenute atti compiuti dal nostro "Studio di fattibilità" del 2000:  
Monticelli d/O - Posa della piattaforma fluviale per l'ormeggio presso il ponte ciclopedonale  
Gli Amici FCB "collaudano" il percorso fluviale*



## SAN ROCCO, PROTETTORE DALLE MALATTIE “SPAVENTO”: LA PESTE E LE EPIDEMIE PIÙ VARIE

(Brescia, chiesa di San Giuseppe, parete di fondo del presbiterio:  
Anonimo (fine sec. XVI), *San Rocco*)